

La seduta comincia alle 14.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

A nome di tutta la Commissione saluto il ministro e le auguro un ottimo lavoro in un ministero delicato e chiave per l'intera vita nazionale, così come rivolgo un saluto anche al viceministro Possa, al sottosegretario Aprea e al sottosegretario Siliquini.

GIUSEPPE GAMBALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Vorrei sapere come la Commissione intende organizzare i propri lavori: si prevede, dopo l'esposizione del ministro, una breve sospensione dei lavori per poi riprendere la discus-

sione, oppure vi sarà un rinvio del seguito dell'audizione ad altra seduta? Ad esempio, il ministro Urbani ha tenuto un'esposizione in due tempi, effettuando la replica dopo aver ascoltato le dichiarazioni dei gruppi.

PRESIDENTE. Preciso che il ministro Urbani non ha tenuto un'esposizione in due tempi, bensì ha svolto la relazione e replicato agli interventi. Pertanto, oggi seguiremo lo stesso criterio, ponendoci un limite di tempo. Al momento non sono in grado di valutare *a priori* quanti interventi si svolgeranno ed i tempi che occorreranno, però ritengo che la seduta odierna potrebbe avere termine al massimo entro le 19.30. Nel prosieguo dei nostri lavori ci renderemo conto se l'audizione potrà concludersi oggi o se invece occorrerà rinviarne il seguito ad altra seduta.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Vorrei proporre di rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta, in modo da disporre del minimo di tempo necessario, dopo la relazione del ministro, che immagino sarà ricca, articolata e documentata, per consentire a tutti, al di là di alcune notazioni politiche immediate, di intervenire in modo puntuale in questa importante discussione.

PRESIDENTE. È anche la mia opinione. Qualora ciascun deputato intervenga - con stile anglosassone - per quattro minuti, l'audizione terminerebbe entro le ore 19, ma considero questa ipotesi poco prevedibile. Credo sia più opportuno e ragionevole rinviare il seguito della presente audizione ad una altra seduta.

Rinnovandogli nuovamente gli auguri per un lavoro delicato, difficile e importante, do ora la parola al ministro Moratti.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Vorrei in questa prima esposizione tracciare una sintesi di tutte le problematiche esistenti attorno al complesso e delicato mondo della scuola.

Vorrei, in primo luogo, osservare che l'istruzione è elemento fondamentale del processo di crescita e di sviluppo delle società civili evolute. Proprio per questo rappresenta un punto centrale delle politiche del Governo, affinché possa ispirare un disegno di sviluppo e di innovazione del paese, all'interno del quale la scuola e tutta l'istruzione in generale, quindi anche l'università e il settore della ricerca, possano svolgere un ruolo fondamentale.

Ci troviamo all'inizio di una nuova fase nella quale è necessario porre in primo piano la necessità di accrescere e valorizzare il capitale umano del nostro paese, le competenze scientifiche, tecnologiche e tutto quel grande patrimonio culturale di cui il paese dispone. Per raggiungere questo obiettivo, occorre ridare qualità e innovazione al sistema dell'istruzione al fine di poterci allineare agli *standard* europei, dai quali il nostro paese si è pericolosamente allontanato.

Il nostro impegno intende focalizzarsi sulle esigenze dei veri protagonisti del mondo della scuola: gli studenti, le famiglie, gli insegnanti, al fine di riportarli al centro della scuola, basandoci su due principi che intendiamo porre a fondamento dell'azione di Governo: il principio della solidarietà e quello dell'eccellenza.

Siamo consapevoli di avvicinarci ad un mondo complesso, e disporre di margini di tempo sempre più ristretti per scongiurare il pericolo di un progressivo decadimento del nostro sistema educativo e formativo. Il primo segnale di questo decadimento è dato dalla distanza crescente tra gli sforzi che vengono compiuti all'interno del mondo della scuola e i risultati che ne derivano. In particolare, ritengo ci siano volumi ingenti di spesa, in larghissima

parte destinati a coprire le spese fisse, a fronte di bassi volumi di investimenti destinati alla professionalizzazione dei docenti, all'innovazione didattica e all'aprontamento di percorsi formativi di elevata qualità. Siamo, dunque, in una situazione nella quale vanno ripensate le allocazioni di spesa, al fine di aumentare il livello qualitativo del sistema dell'istruzione nel suo complesso.

Disponiamo di dati, probabilmente già a voi tutti noti, frutto di recenti indagini condotte dall'OCSE, che vorrei sinteticamente ricordare. Nel nostro paese, pur essendovi il numero di insegnanti per alunni più elevato tra i paesi europei (un'insegnante ogni 10 alunni contro la media europea che è di un insegnante ogni 15 alunni), in realtà il 65 per cento della popolazione adulta non supera il secondo livello alfabetico. Questa è una situazione che non può non destare preoccupazione. Inoltre, nonostante il nostro paese registri un costo per studente più elevato del 15 per cento, rispetto alla media europea, solo il 40 per cento della popolazione adulta ha un diploma di scuola media secondaria.

Con riferimento al sistema universitario abbiamo un tasso di dispersione universitaria estremamente preoccupante. Negli ultimi 40 anni, su dieci milioni di studenti che si sono avvicinati al mondo universitario, i laureati sono stati circa tre milioni: vi è, quindi, una distanza molto forte tra chi accede all'università e coloro che ne escono con una laurea. Pertanto, nel complesso, possiamo dire che il nostro sistema istruttivo registra delle dispersioni e delle inefficienze, le quali allontanano sicuramente il mondo dell'istruzione da quello del lavoro. Un altro dato su cui riflettere, sicuramente a conoscenza di tutti, è che la maggioranza dei lavoratori, in Italia, ha unicamente il titolo di studio della scuola dell'obbligo. Anche sotto questo profilo, ci discostiamo fortemente dagli altri paesi europei. Infatti, a fronte di un 9 per cento circa di laureati tra i lavoratori italiani, vi sono paesi come la Francia e la Germania nei quali tale media è

rispettivamente del 21 per cento e del 19 per cento. Questi sono elementi fortemente preoccupanti.

Oggi, a fronte di facoltà universitarie che producono tassi di disoccupazione crescenti, l'Italia vede aumentare progressivamente la carenza di profili professionali legati ai settori delle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione, settori che in altri paesi, come ad esempio negli Stati Uniti, producono, ormai, un quarto della ricchezza nazionale. Questo è solo un esempio di quanto incida, sul mondo del lavoro, la mancanza di raccordo tra il sistema dell'istruzione e il sistema professionale.

Vi sono, poi, forti disparità, tra l'Italia e gli altri paesi industriali, anche nei percorsi formativi successivi al diploma: soltanto cinque giovani su cento scelgono percorsi formativi dopo il diploma. Anche la formazione professionale presenta *standard* qualitativi che variano ampiamente a seconda delle zone del paese. Ciò non può che creare ricadute negative sulla capacità complessiva di sviluppo economico e di innovazione tecnologica e scientifica. Vi è, peraltro, una recente indagine svolta dalla Commissione europea, la quale indica che ogni mille lavoratori vi sono in Italia soltanto tre ricercatori, rispetto alla media europea di cinque, a quella americana di 8 e a quella giapponese di 9. Inoltre, l'Italia è all'ultimo posto in Europa anche per quanto riguarda i dottorati tecnologici.

Questo quadro, che sicuramente voi tutti conoscete, non può non destare preoccupazione rispetto all'universo complessivo dell'istruzione: dalla scuola all'università.

La gravità della situazione è quindi nota, ma ritengo che le implicazioni diventino sempre più pesanti. In tutto il mondo, infatti, vi è un aumento del livello di scolarizzazione ed è crescente l'ingresso nel mondo dell'istruzione da parte di nuovi soggetti (mi riferisco sicuramente ai paesi in via di sviluppo, ma anche all'ingresso delle donne e dei più giovani), con la conseguenza di un rafforzamento diffuso della capacità di produrre reddito e di partecipare alla crescita del benessere.

Pertanto, in tale contesto, tendono a rafforzarsi anche i valori meritocratici tipici di un modello di società competitiva. Assistiamo, pertanto, in questo momento ad un fenomeno che presenta delle forti polarizzazioni sull'intero pianeta: aree di « poli di eccellenza » ed aree a rischio di esclusione e di marginalizzazione. L'Italia deve considerare la sua complessiva situazione, in quanto il suo più debole sistema educativo, formativo e di ricerca può crearle un rischio di marginalizzazione rispetto a quelle società che sono invece, in questo senso, più evolute.

Credo che siamo molto lontani dall'aver i mezzi, i programmi e le strutture per consentire al sistema scolastico italiano di competere con i sistemi di istruzione degli altri paesi. Ci troviamo di fronte ad una nuova sfida, posta dalla società della conoscenza, nella quale appunto la competizione tra i paesi avviene proprio sulle conoscenze e sui talenti.

Pertanto, ritengo che la qualità dell'istruzione rappresenti un tema centrale nelle politiche per l'istruzione stessa. A mio avviso, è necessario elevare i livelli medi di scolarizzazione del paese e, nel contempo, tendere all'eccellenza delle strutture didattiche scolastiche ed universitarie, creando così le condizioni per attrarre investimenti, per far nascere nuove imprese e per favorire nuovi progetti di ricerca; in altri termini occorre intervenire sulla realtà che deve complessivamente rinnovarsi.

Il nostro progetto parte dalla convinzione che l'Italia necessita di interventi rapidi e precisi, rispetto all'evoluzione del sistema dell'istruzione in tutto il mondo.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria abbiamo previsto investimenti per la qualificazione degli insegnanti, per l'aumento del livello di scolarizzazione, per il sostegno alla ricerca, per l'utilizzo delle tecnologie, in particolare quelle multimediali, e per la valorizzazione e la formazione degli insegnanti.

È nostra intenzione creare un circolo virtuoso che consenta ai giovani « di sapere, di saper fare e di saper essere ». Ci

rendiamo conto che ciò non è facile, perché attorno alla scuola si sono consumate dispute ideologiche. Proprio per questo, vorremmo riuscire a ricomporre intorno al mondo dell'istruzione un campo d'opinione concorde, basato su alcuni principi fondamentali, al fine di ridare ai giovani, alle famiglie e ai docenti motivazioni, sicurezze e serenità. Sentiamo fortemente la responsabilità di rappresentare opinioni diverse e di cercare di costruire una scuola nella quale tutti possano riconoscersi.

Per questo motivo abbiamo avuto alcuni incontri con le rappresentanze di famiglie, di studenti, di docenti, con le associazioni e i sindacati di categoria, con l'amministrazione centrale e quella regionale: abbiamo cercato di fare un pur breve viaggio nel tempo, per un primo approfondimento rispetto a tutti i problemi che la scuola si trova ad affrontare. Anche per tale motivo avevo chiesto al presidente di potermi presentare in Commissione dopo essermi avvicinata al pianeta scuola (e vi ringrazio per l'opportunità che mi avete dato).

Nel mondo della scuola abbiamo trovato da un lato un senso di mortificazione rispetto al ruolo della scuola stessa, dall'altro fortissime aspettative volte a superare la criticità del momento e, quindi, del sistema. Vorrei spendere alcune parole sulla sospensione dei cicli (tornerò in seguito sull'argomento). Tale sospensione è stata voluta, al di là dell'aspetto tecnico che ovviamente conoscete, per riavviare un processo di riforma che tenga conto delle posizioni di tutti i protagonisti della scuola: del mondo degli insegnanti, degli studenti e delle famiglie. Credo che la crisi del sistema scuola sia dovuta ad una insufficiente qualità ed anche ad una mancanza di libertà di scelta per le famiglie. Crediamo che lo Stato non possa essere l'unico promotore del valore del capitale umano, né il custode esclusivo delle competenze tecniche e scientifiche. Il nostro progetto si baserà su parametri e principi che cercheranno di coniugare libertà e solidarietà.

Vorrei ricordare il pensiero di Vivian Reding, che voi tutti conoscete, laddove riafferma che i sistemi educativi non devono adattarsi solo alle economie ma allo sviluppo, e per noi lo sviluppo è quello della persona umana nel contesto sociale: questo è il modo con il quale vogliamo interpretare il ruolo della scuola e dell'istruzione. Immaginiamo un sistema moderno, sicuramente competitivo, innovativo, democratico, aperto e trasparente. Riteniamo che questa sia la scuola che possa garantire l'innalzamento della qualità complessiva del livello di istruzione nel nostro paese. Abbiamo una visione che tende a coniugare alcuni elementi che normalmente vengono contrapposti: l'equità e la competizione, i valori di giustizia sociale e il merito, la partecipazione e la responsabilità.

Vorremmo dare unitarietà e coerenza a tali principi, che riteniamo non debbano essere contrapposti, ma che possono essere coniugati nelle due parole che ho già più volte citato: solidarietà ed eccellenza. Pensiamo che gli studenti abbiano diritto allo studio e all'eccellenza. Dobbiamo garantire pari opportunità di accesso allo studio e pari opportunità di successo nello studio. Dobbiamo pensare ad un sistema che integri la molteplicità dei poteri, delle funzioni e dei soggetti. Riteniamo che alle famiglie debbano essere garantite pari condizioni rispetto alle scelte (ciò che peraltro esiste già in tutti gli Stati europei), in un sistema integrato fra componenti statali e non statali, per una reale scuola della società civile.

È importante ridefinire il ruolo dello Stato centrale e pensiamo a tre differenti livelli: il ruolo dello Stato centrale, che indirizzi, governi e non gestisca; il livello regionale; quello dei singoli istituti secondo la loro autonomia. Pensiamo a un centro che abbia dei *curricula* nazionali, che sono importanti perché riteniamo che la nostra storia, le nostre tradizioni, le nostre radici debbano essere mantenute, valorizzate, facendo parte del nostro patrimonio e della nostra identità nazionale. Pensiamo, però, che a tali programmi nazionali debbano aggiungersene altri, che

garantiscono ai ragazzi la ricchezza delle realtà regionali e locali. Siamo il paese delle cento città e, quindi, tale ricchezza va valorizzata anche nei programmi scolastici. Pensiamo - come ho già detto - a un centro che indirizzi, governi, non gestisca e che valuti il funzionamento complessivo della scuola ed i livelli di apprendimento. Ciò attraverso un servizio nazionale di valutazione, autonomo e indipendente, per la definizione degli *standard* di qualità e dei livelli di preparazione degli studenti. A tal fine abbiamo istituito un gruppo di lavoro, presieduto dal professor Elias, che - lo voglio ricordare - è uno dei massimi esperti a livello mondiale e che ha diretto l'ISO (il centro che raggruppa i sistemi di certificazione di 138 paesi nel mondo). Tale gruppo di lavoro, che è composto da rappresentanti del mondo della scuola e delle famiglie, ci proporrà, anche con riscontri europei, modelli (che esamineremo e valuteremo) finalizzati a questo obiettivo: la valutazione della scuola nel suo complesso e la valutazione del livello di apprendimento dei ragazzi.

Un altro punto che a me sembra importante è il problema del peso burocratico del sistema scolastico. Il governo della scuola funziona con una miriade di circolari e con un numero infinito di decreti. Vi è una proliferazione degli uffici dirigenziali (siamo arrivati a 118) con una pericolosissima frammentazione delle competenze ed una altrettanto pericolosa mancanza di responsabilità in ogni centro dirigenziale. È un sistema che va superato, ma non è la sola criticità del sistema dal punto di vista organizzativo. Ne cito altre: le direzioni regionali stentano a decollare poichè hanno problemi di raccordo con il centro; il rischio della creazione di corpi intermedi, mi riferisco ai Csa ed ai Cis, che possono rappresentare momenti di appesantimento burocratico al di fuori della scuola. Dobbiamo evitare tali rischi e credo che i mezzi e le strutture debbano essere forniti, sempre più direttamente, agli istituti e non posti, quindi, al di fuori della scuola, pur in un disegno complessivo che integri il centro, le regioni e gli istituti scolastici. Per tale motivo abbiamo

pensato di costituire un tavolo della semplificazione, finalizzato a sburocratizzare il mondo della scuola e a superare l'autoreferenzialità che ancora esiste in tale mondo. Anche il decreto-legge sull'avvio dell'anno scolastico ha, ed ha avuto, questo obiettivo: porre l'organizzazione scolastica al servizio degli studenti e delle famiglie. Allo stesso modo intendiamo il tavolo di semplificazione: un'organizzazione che abbia l'obiettivo di essere al servizio degli studenti e delle famiglie.

Un altro tema importante è quello dell'autonomia: riteniamo che vi siano alcune problematiche da affrontare. In particolare, gli organi di governo degli istituti, a nostro avviso, devono essere più snelli, mentre agli istituti va data la facoltà e la libertà di organizzare sistemi di partecipazione e di rappresentanza in modo più libero e, quindi, con decisioni autonome. Pensiamo a pochi ed essenziali organi di governo e ad una maggiore libertà per gli istituti di organizzarsi secondo le loro esigenze. Stiamo pensando ad una revisione degli organi collegiali territoriali, poiché riteniamo che oggi ci sia un insieme di rappresentanze, in tali organi collegiali e territoriali, che assiste alle scelte della scuola, ma non ha un peso nella determinazione delle scelte stesse. Tale revisione deve dare maggior peso alle rappresentanze.

Parlerò ora della riforma dei cicli, che è stata posta forse come tema centrale. Rispetto a ciò intendiamo riavviare il processo di riforma, e non bloccarlo, con la partecipazione dei docenti, delle famiglie e degli studenti. Abbiamo visto che uno dei nodi centrali della riforma avviata era, probabilmente, il mancato coinvolgimento complessivo di tutte le istanze rispetto al cambiamento. Intendiamo, quindi, procedere per consentire ai veri protagonisti di essere parte attiva nel processo di riforma. Vi sono sicuramente nodi da sciogliere, che ci sono stati segnalati negli incontri che abbiamo avuto. Un tema da affrontare è quello della scuola dell'infanzia; occorrerà verificare se, mantenendola unitaria, la partecipazione ai tre anni della scuola

dell'infanzia possa costituire un credito equivalente ad un anno del percorso obbligatorio scolastico.

Un altro tema è quello della ricerca della migliore valorizzazione dell'età evolutiva, dell'età dell'infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza e, quindi, di quale sia il modo migliore per rispettare l'evoluzione dei bambini e dei ragazzi.

Una questione che ci è stata segnalata è quella dei *curricula* della scuola secondaria che devono tendere a una maggiore qualità, anche con la previsione delle specializzazioni. Altro tema importante è quello di un percorso professionale che sia parallelo a quello scolastico, dai 14 ai 21 anni. Sempre nel rispetto dell'autonomia e dell'obbligo formativo a diciotto anni, occorre capire quali siano i vincoli da rimuovere per verificare i risultati dell'apprendimento in tale percorso. Da ultimo vi è il tema delle risorse per la formazione degli insegnanti per rendere operativa la riforma. Rispetto ai problemi che ci sono stati rappresentati abbiamo pensato di creare un gruppo ristretto di lavoro formato dai professori Bertagna, Chiosso, Tagliagambe, Colasanto, Bottani e Montuschi. Tale gruppo di lavoro ha avuto da parte nostra l'incarico di riesaminare i problemi citati attraverso audizioni mirate, esami sul campo, gruppi *focus*, e, quindi, con una metodologia che ci consenta di arrivare, in tempi molto brevi, ad avere una sintesi rispetto alle problematiche e ai nodi da sciogliere. Abbiamo pensato di organizzare quelli che potremmo definire gli stati generali dell'istruzione, finalizzati allo svolgimento di un ampio dibattito rispetto alle proposte che emergeranno da tale rapporto di sintesi. Tutto ciò in tempi molto ristretti e tali da consentirci di poter avviare un percorso parlamentare per eventuali modifiche alla legge n. 30 del 2000, in tempo utile per avviare il prossimo anno scolastico 2002-2003.

Il problema della riforma dei cicli è sicuramente legato anche al ruolo degli insegnanti. Lo stato della docenza da molto tempo non è modificato e riteniamo che debbano essere definite delle funzioni

coerenti per valorizzare il ruolo degli insegnanti, con il riconoscimento delle diverse professionalità. Pensiamo che, talvolta, si sia consolidato nella docenza un modello quasi impiegatizio: gli insegnanti sono troppo distratti da pratiche burocratiche e possono dedicare meno tempo alla funzione principale che è l'insegnamento. Vorremmo superare tale modello di lavoro, che non ci sembra coerente con la funzione e con ruolo dei docenti. Un altro aspetto riguarda la tolleranza rispetto a comportamenti, per fortuna estremamente limitati, che non sono coerenti e consoni alla funzione educativa (come peraltro ha affermato la Corte dei conti). Pensiamo di investire risorse sulla docenza, concentrando i riconoscimenti economici e collegandoli agli impegni di tempo e all'arricchimento del profilo professionale. Occorre un ruolo nuovo dei docenti che sia coerente con l'autonomia e pensiamo di realizzare dei codici deontologici che possano tutelare la dignità della funzione insegnante.

Abbiamo anche riscontrato, sempre nei primi incontri che abbiamo avuto, esigenze che provengono naturalmente non solo dal corpo docente. Esiste un problema relativo al contratto collettivo dei dirigenti che, nonostante essi svolgano di fatto funzioni dirigenziali, risulta in una situazione di stallo. Intendiamo concludere tale vicenda contrattuale nel più breve tempo possibile, per consentire ai dirigenti di ottenere il riconoscimento rispetto alla funzione che già svolgono. Pensiamo di bandire un concorso per dirigenti in quanto ciò non avviene da dodici anni e, perciò, ci sembra indispensabile avviare al più presto un nuovo concorso.

Vogliamo naturalmente valorizzare il personale ATA, che svolge attività tecnico-amministrative, e che sicuramente sta dando un grande contributo per l'avvio dell'anno scolastico e delle autonomie.

Per ciò che concerne il mondo della scuola, credo che queste siano le prime esigenze e le prime problematiche emerse. Non penso che esse siano esaustive: sicuramente riceveremo altre segnalazioni. Considero l'incontro con la Commissione

un momento importante perché sono certa che mi giungeranno indicazioni e suggerimenti, dei quali terrò conto, convinta che la scuola, l'università e, in generale, l'istruzione siano un patrimonio per il paese e, quindi, come tale vadano considerati.

Per quanto riguarda l'università, quando mi sono avvicinata, da un'ottica differente, al mondo dell'università ho trovato obiettivi che erano stati enunciati da tempo. Vorrei semplicemente riaffermare che questi sono i nostri stessi obiettivi. Essi sono semplici, ma vanno interpretati con coerenza. Il primo è aumentare il numero dei laureati, il secondo è ridurre i tempi di conseguimento della laurea, il terzo è garantire sbocchi professionali attraverso una qualità dell'insegnamento universitario che consenta ai ragazzi di trovare lavoro. Credo che l'autonomia didattica debba porsi il problema di raggiungere tali obiettivi. Va recuperata quella dispersione universitaria — che ho citato prima leggendo i dati dell'OCSE — e credo che in ciò debba esserci una azione coordinata tra Governo e mondo universitario.

Il Governo deve rendere più effettiva l'autonomia e credo che le università debbano sempre più associare il concetto di responsabilità a quello di autonomia. Le risorse devono essere indirizzate coerentemente agli obiettivi. Penso che gli studenti, con i loro bisogni, con le loro aspettative ed i loro sogni, anche per quanto riguarda l'università, vadano posti al centro dell'attenzione. Ritengo che da questo punto di vista il passaggio dalla scuola superiore all'università sia molto delicato, troppe volte in tale fase i ragazzi si sentono soli; credo perciò che sia nostro compito essergli vicino al momento della scelta dell'università, che può condizionare la loro vita futura. In tal senso sono convinta che sia necessario introdurre sistemi di accreditamento del prodotto formativo e dei sistemi di certificazione di qualità dei servizi che possano aiutare gli studenti e le famiglie a compiere scelte basate su un'informazione chiara e completa. Ritengo che a volte gli studenti si trovino soli anche all'interno dell'univer-

sità durante il loro percorso universitario; sarebbe quindi opportuno affiancarli e sostenerli in modo continuativo lungo tutto l'arco della loro carriera universitaria fino al passaggio dall'università al mondo del lavoro.

Questi sono aspetti fondamentali del diritto allo studio, che devono trovare una concreta attuazione. Una vera politica del diritto allo studio deve preoccuparsi non solo di sostenere economicamente gli studenti privi di mezzi, ma anche di valorizzare i talenti migliori. Le nostre università devono inoltre sapere attrarre i migliori studenti stranieri. A questo fine sono essenziali le politiche di mobilità degli studenti sia tra le università italiane, sia tra le nostre e quelle europee, come avviene già nei maggiori paesi dell'Unione, con punte anche del 50 per cento di studenti che frequentano corsi universitari all'estero come nel caso dell'Olanda. Bisogna porre le condizioni per un'internazionalizzazione complessiva delle nostre università, favorendo in tal senso gli scambi e i periodi all'estero, oltre che degli studenti, anche i professori e i ricercatori.

Negli ultimi mesi si è acceso intorno alla riforma avviata dal decreto ministeriale n. 509 del 3 novembre 1999 un vivace dibattito culturale, con richieste di rinvio della sua applicazione. Ho raccolto alcune preoccupazioni rispetto alla formula del « 3 più 2 ». Alcuni temono che la formula del triennio si traduca in una dequalificazione della formazione universitaria, altri in un impianto troppo specialistico e squilibrato verso il « saper fare », a scapito del « sapere » e del « saper essere ». Di queste preoccupazioni occorre tenere conto, ponendo attenzione a che l'attuazione della riforma non si traduca in una standardizzazione dell'offerta didattica e in una sua omologazione verso il basso. Riteniamo però che la riforma sia una prima positiva risposta, dopo decenni di immobilismo, ai gravi problemi di efficacia e di efficienza che affliggono le università. Il nuovo quadro normativo innesca un percorso di autoriforma continua dell'offerta formativa degli atenei, il cui successo dipenderà dal modo in cui le

competenti strutture accademiche interpreteranno tale quadro in sede di concreta regolamentazione dei progetti formativi. In quest'ottica desta preoccupazione il fatto che i corsi di laurea siano stati definiti da molti atenei senza che sia avvenuta quella consultazione costante e puntuale da parte delle università con tutte le forze del mondo produttivo come la legge richiedeva, mantenendo in tal modo anche nel nuovo sistema quel distacco dalle esigenze del mondo del lavoro che l'università italiana dovrebbe invece colmare.

Il Governo intende, pertanto, sostenere le università che vogliono attuare subito la riforma, ed, al contempo, dare la facoltà di differire l'inizio dei corsi di studio a quelle università che sentono l'esigenza di ripensare l'attuazione della riforma. Questo sostanzialmente per tre motivi: in primo luogo, perché alcuni atenei non sono ancora pronti, intendiamo quindi dare loro la possibilità di progettare i corsi con maggiore tempo a disposizione; in secondo luogo, perché altri ritengono - in particolare le facoltà umanistiche - che l'articolazione del « 3 più 2 » non sia la più idonea per alcune facoltà, e vogliamo che questo argomento sia oggetto di un ulteriore approfondimento; in terzo luogo, il rinvio consentirà di monitorare il processo di riforma al fine di definire *standard* minimi per l'attivazione di corsi e facoltà.

Una delle criticità maggiori del sistema universitario è quella delle risorse, in particolare per quanto riguarda il diritto allo studio, l'edilizia universitaria e i fondi per la ricerca. Il nostro sistema è finanziato per l'equivalente di 14.267 miliardi di lire, come risulta dai dati OCSE relativi all'anno 1998, spesa media di molto inferiore a quella della Germania (21.502 miliardi) e dell'Inghilterra (21.997 miliardi). Inoltre, il processo di completamento dell'autonomia universitaria, attuata attraverso la riforma della complessiva offerta formativa, in linea con gli orientamenti europei, rende improcrastinabile un incremento del fondo di finanziamento ordinario. Occorre potenziare la ricerca universitaria, anche con adeguati investimenti e in questa ottica va incrementato il numero

dei dottorati di ricerca e ne vanno attentamente monitorate le ricadute professionali e la qualità, evitando una mancanza di collegamento tra il mondo produttivo e la ricerca. È inoltre necessario avviare azioni preordinate all'adeguamento delle strutture edilizie e delle attrezzature didattiche e scientifiche, attraverso un rilancio della politica degli investimenti del settore dell'edilizia universitaria. Al fine di assicurare il concreto raggiungimento degli obiettivi prima indicati, andrà costantemente monitorata l'efficienza e l'efficacia dell'organizzazione della didattica; in tal senso è centrale l'apporto del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, che va potenziato e rafforzato. Occorre inoltre superare il sistema dei controlli preventivi di tipo burocratico, attualmente affidati alla struttura centrale del ministero ed al CUN, che creano rigidità e non ci sembrano coerenti proprio nell'aspetto più delicato e importante, quello della definizione dei percorsi formativi secondo la legge n. 127 del 1997.

Le risorse andranno complessivamente incrementate, ma in modo strettamente finalizzato al perseguimento di obiettivi essenziali e di incremento della qualità.

Anche per quanto riguarda l'università ci sembra necessaria una riflessione sui docenti, in particolare in materia di reclutamento, che va disciplinato in termini tali da consentire agli atenei di scegliere docenti di qualità. Sembra opportuno in ogni caso, in considerazione della inefficacia dei meccanismi dei concorsi recentemente riformati, segnalata dagli atenei, provvedere ad una urgente azione di rettificazione normativa recuperando il sistema del vincitore unico in luogo del vigente sistema dei due candidati idonei.

Al settore della ricerca il Governo affida un ruolo di particolare importanza per il conseguimento dell'obiettivo di modernizzazione del paese. Il settore della ricerca deve contribuire in modo determinante allo sviluppo della capacità competitiva del comparto produttivo attraverso il continuo affinamento del suo livello tecnologico; occorrerà elevare la capacità formativa dei docenti universitari, chiamati

tutti ad affiancare all'attività didattica una valida attività di ricerca e diffondere nel tessuto connettivo della nostra società la cultura scientifica e tecnologica, attualmente così poco presente.

Il Governo ritiene pertanto necessario ed urgente un profondo rinnovamento del settore della ricerca. Una sfida difficile se si tiene conto che nell'ultimo decennio la spesa della ricerca in Italia, partita da un valore nettamente inferiore a quella dei principali paesi europei, si è ulteriormente ridotta, in particolare è fortemente sotto-dimensionata la spesa per la ricerca di base; la parte pubblica del settore della ricerca italiana è afflitta ormai da molti anni da gravi patologie, quali dispersione a pioggia delle risorse, eccessivo invecchiamento della popolazione dei ricercatori. Nel settore della ricerca industriale italiana è in atto un drammatico ridimensionamento dell'attività dei centri di ricerca di grande società; inoltre non poche medie industrie, prima attive nel campo della ricerca, una volta acquistate da società multinazionali, stanno trasferendo i loro laboratori all'estero, dove le condizioni sono più favorevoli, mentre invece la quasi totalità delle PMI, così importante nella struttura economica italiana, non hanno rapporto alcuno con la ricerca. Il mercato del lavoro per i ricercatori, oltre ad essere sottodimensionato ed esposto al processo di invecchiamento degli addetti, offre prospettive che non lo rendono attrattivo e competitivo per i giovani; non si è prestata finora la necessaria attenzione a sviluppare presso i nostri ricercatori un'adeguata sensibilità e capacità di valorizzare a fini economici e sociali i risultati ottenuti in laboratorio. L'Italia si colloca nelle ultime posizioni della graduatoria dei paesi industrializzati per quanto riguarda la quota di valore aggiunto prodotto dai settori *high-tech* sul totale manifatturiero e l'incidenza dell'*export high-tech* sull'*export* manifatturiero.

Per superare l'attuale insoddisfacente situazione, il Governo intende porre in essere una molteplicità di azioni, che riguarderanno tutto l'articolato e complesso arco del settore della ricerca. Tali azioni,

pur variamente posizionate nel tempo, verranno opportunamente coordinate tra loro, nella visione del settore come macrosistema integrato. Il fine è quello di promuovere la presenza italiana nei settori di alta tecnologia: aeronautica, spazio, difesa, informatica, energia, telematica, biotecnologia e nuovi materiali.

In particolare la spesa pubblica per la ricerca verrà gradualmente elevata nel quinquennio fino ad essere portata al livello degli altri grandi paesi europei, cioè all'1 per cento del PIL; tale elevazione consentirà ai nostri ricercatori di sfruttare pienamente le risorse messe a disposizione nell'ambito del sesto Programma quadro di ricerca dell'Unione europea, risorse che, come è noto, sono condizionate allo stanziamento di pari finanziamenti nazionali. In generale verrà potenziata nel comparto pubblico la funzione di committente della ricerca con una verifica durante lo svolgimento della ricerca e dell'utilizzazione dei risultati successivamente alla sua conclusione. Verranno introdotte, nelle disposizioni che regolano l'accesso ai fondi pubblici e la loro gestione, tutte le innovazioni necessarie a semplificare e velocizzare gli adempimenti burocratici, che rappresentano uno dei motivi per i quali le nostre imprese spostano i centri di ricerca all'estero. Vogliamo infatti facilitare tutte le iniziative, incentivando anche la ricerca privata attraverso la creazione di consorzi in ambiti specialistici che sappiano attirare l'attenzione di grandi società nazionali e internazionali, di società di *venture capital* e di grandi università, seguendo l'esempio di paesi come Israele. La funzione di questi consorzi sarebbe quella di « incubatore » di idee innovative in un campo particolare, in modo da facilitarne la valorizzazione industriale.

Un altro tipo d'iniziativa ritenuta interessante nelle situazioni territoriali caratterizzate da un lato da ricchezza di iniziative *high-tech* in un dato settore, dall'altro da debole coordinamento tra tali iniziative, è quella del distretto *high-tech*, che dovrà saper promuovere attraverso un'adeguata *leadership* un'aggregazione forte tra tutti gli attori interessati, fina-

lizzata alla realizzazione di un numero limitato di progetti importanti. Il Governo faciliterà il più possibile l'instaurarsi tra pubblico e privato di collaborazioni, sinergie, trasferimenti di conoscenze e di ricercatori.

In sintesi ciò che si propone il Governo è di giungere nel quinquennio ad una spesa complessiva italiana in ricerca e sviluppo allineata agli *standard* quantitativi e qualitativi dei principali paesi europei (2 per cento del PIL), venendo così a corrispondere agli indirizzi formulati dal Parlamento europeo.

Consapevole che da questo dibattito potranno provenire suggerimenti e indicazioni che arricchiranno sicuramente le linee del nostro programma, vi ringrazio in anticipo per il vostro apporto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per lo spirito ed il tono con il quale ha presentato la sua relazione alla Commissione. Sarebbe sicuramente un serio problema se la scuola divenisse il pretesto per una contesa politico-ideologica e non il terreno per un confronto di opinioni che abbia a cuore il futuro del paese. Credo che a questo stesso spirito e a questo stesso tono si debba ispirare l'intera classe politica e parlamentare nell'affrontare il lavoro su quello che rappresenta il nervo portante per il futuro di qualsiasi società.

Passiamo ora agli interventi e alle domande che i membri della Commissione intendono rivolgere al ministro.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor ministro, anch'io la ringrazio per il tono della sua relazione, sicuramente diverso da quello di altri suoi colleghi, sia in questa sia in altre Commissioni, fatto che rilevo con piacere. È difficile dissentire dalle sue parole dopo un intervento del genere, perché non si può non essere d'accordo su tutti i punti che lei ha appena elencato. Tutto ciò da una parte suscita ottimismo, dall'altra invece preoccupa, perché non sono certo che discutendo quelli che definirei i sottocapitoli dell'indice da lei presentato saremo veramente d'accordo: il tempo ed il confronto ci aiuteranno poi a capirlo.

Non è facile entrare nel complesso mondo della scuola, lo dico per esperienza personale sia pure rivestendo minori responsabilità. Credo quindi che le occorrerà un po' più di tempo per riuscire a comprendere che tante delle cose che lei ha proposto, e che noi condividiamo, sono già realtà grazie alle riforme attuate nella scorsa legislatura.

Con riferimento ai livelli bassi di scolarizzazione nel nostro paese, cui prima accennava il ministro e di cui tutti, purtroppo, siamo a conoscenza, non dobbiamo dimenticare che esiste già un intervento che è stato posto in essere, anche se certamente ci sono spazi per incrementarlo e migliorarlo. Il centrosinistra ha dato vita, anche in via legislativa, al sistema integrato di formazione che comprende il sistema istruzione, il sistema formazione professionale e l'offerta non formale: il grande tema dell'educazione degli adulti. Anche se fosse stato un tipo di intervento insufficiente, comunque abbiamo dato una risposta; eventualmente si tratterà di potenziarla. Sicuramente i livelli con cui questa risposta è cresciuta sono stati esponenziali. In due anni i centri territoriali permanenti di educazione per gli adulti sono passati da 40 a 400 e, poi, a 700. La dottoressa Nardillo, che ha istruito e successivamente seguito tutta questa fase, ha svolto un lavoro enorme insieme a tanti altri soggetti della società civile che operano sul territorio.

Sarebbe certamente presuntuoso dire che abbiamo fornito la « risposta » al problema: si tratta di una delle possibili risposte, anche se sicuramente significativa e importante. Peraltro, queste non sono problematiche che si risolvono in breve tempo, come lei certamente saprà; si tratta bensì di riforme strutturali che necessitano di tempo adeguato, affinché si possano vedere i risultati concreti.

Lei, signor ministro, prima diceva che il mondo della scuola e quello del lavoro sono sempre più lontani. In questi anni, il centrosinistra ha cercato di avvicinarli, introducendo anche aspetti fortemente innovativi, dapprima con il Governo Prodi e successivamente con i governi D'Alema e

Amato. L'idea di inventare un percorso integrato *post diploma*, l'IFTS per avviare una collaborazione in percorsi nuovi, tra scuola e università da una parte, e mondo della produzione e del lavoro dall'altra, ha rappresentato certamente una delle risposte possibili per avvicinare queste due realtà. Sappiamo tutti che spesso i ragazzi fuoriescono dal mondo scolastico e poi si scontrano con una realtà professionale completamente sconosciuta, ma credo che, sotto questo aspetto, delle risposte al problema siano state date.

Con riferimento a quanto detto dal ministro sul tema dell'organizzazione, con l'obiettivo di perseguire un disegno complessivo che integri il centro, le regioni, e le scuole autonome, vorrei dire che si dovrebbe dare efficacia ed efficienza alla riforma già approvata. In effetti, il Ministero della pubblica istruzione è uno dei pochi che è stato riformato e che si sta tutt'ora riformando. Il ministro avrà probabilmente già incontrato i direttori regionali, i quali avranno espresso le difficoltà, le incertezze e il fatto che i centri di spesa non sono ancora operativi, in quanto disporranno di risorse finanziarie soltanto a partire dal primo gennaio prossimo, a meno che non decidiate di intervenire diversamente. Però, la vostra idea di capovolgere una piramide - e il Ministero della pubblica istruzione è anche fisicamente e plasticamente l'immagine della burocrazia centralizzata - è già stata nostra. Tuttora essa si presenta come una struttura ancora fortemente burocratizzata, dal momento che il percorso è solo iniziato, laddove invece la mentalità - di cui il provveditorato agli studi ne era forse il simbolo con tutta la montagna di fascicoli cartacei accumulati nelle sue stanze - la si cambia più difficilmente e più lentamente. La vostra intenzione di continuare nell'opera da noi intrapresa ci rende ben contenti e sappiate che ci troverete comunque al vostro fianco ogni qual volta si tratterà di snellire la parte burocratica per andare verso una gestione regionale dell'apparato burocratico.

La sua relazione, signor ministro, è stata una enunciazione di principi, su gran

parte dei quali siamo d'accordo, in quanto rappresentano la continuazione di ciò che già noi abbiamo fatto in questi cinque anni appena trascorsi. Piuttosto, è su ciò che verrà che avremo, com'è normale che sia, probabilmente opinioni diverse e proprio su quelle dovremo approfondire il confronto politico e istituzionale in questa Commissione.

Con riguardo al tema dell'autonomia, cui prima il ministro accennava, vorrei dire che mi aspettavo qualcosa in più, anche nel documento di programmazione economico-finanziaria. Il ministro sostiene che dobbiamo mantenere i *curricula* nazionali e poi dare lo spazio giusto alle altre istanze perché l'Italia è una realtà molto diversificata, è il paese delle regioni e delle cento città. Ebbene, siamo pienamente d'accordo: l'idea che il piano di offerta formativa contempli al suo interno un 15-20 per cento di offerte che ogni singolo istituto può predisporre, riflette infatti una realtà già esistente. Perciò condivido lo spirito e gli obiettivi di questa proposta, così come condivido la considerazione del presidente sul fatto che la scuola sia patrimonio di tutti e che non debba essere, pertanto, oggetto di scontro politico o, perlomeno, di faziosità politica. Per questo motivo nel dibattito sulla fiducia al Governo Berlusconi sono intervenuto esprimendo apprezzamento per il suo silenzio, signor ministro, nei confronti delle esternazioni rese da alcuni suoi colleghi, i quali nei primi giorni di vita del Governo, non essendo ancora titolari di deleghe particolari, si sono occupati in maniera eccessiva della scuola dichiarando che il Governo avrebbe bocciato la riforma dei cicli e così via. In questo momento, ascoltando le sue parole, signor ministro, comprendiamo che non vi è nessuna intenzione di bloccare la riforma dei cicli scolastici, che è ormai entrata nella mentalità e nella vita quotidiana della scuola. Sarà forse opportuno inserire alcune modifiche: in tal caso saremo presenti per ragionare e per portare il nostro contributo.

Sul tema dell'autonomia, comunque, siamo convinti che la grande riforma sia stata la stessa autonomia ed è proprio

questo aspetto che va potenziato; se infatti è sicuramente vero che la scuola italiana vive un periodo di grande sofferenza, è altrettanto vero che essa è dotata di grandi potenzialità. Ad esempio, vorrei ricordare che la scuola del Mezzogiorno, forse afflitta da maggiori difficoltà, è stata l'unica realtà capace di utilizzare tutti i fondi stanziati dall'Unione europea, laddove tanti altri settori non sono invece riusciti a farlo. E difatti, l'Unione europea ha aumentato le risorse a disposizione della scuola, proprio perché è l'unico settore che è riuscito ad investirle.

Un altro tema delicato, su cui il ministro si è soffermato nella sua relazione, è che lo Stato non può essere l'unico soggetto che si fa carico della formazione del capitale umano. Sotto tale profilo, la legge n. 62 del 2000 ha aperto la strada del sistema pubblico integrato. Il centrosinistra è favorevole al mantenimento di un sistema di istruzione pubblica che sia, allo stesso tempo, pienamente integrato. Un sistema, dunque, in cui lo Stato, in base all'attuale dettato costituzionale, svolga la sua parte e nel quale, oltre al soggetto pubblico vi sia, con pari dignità, un pluralismo di offerta formativa proveniente sia da soggetti religiosi (di qualsiasi religione) sia da soggetti laici. Da questo punto di vista, rivendichiamo con forza che dopo 40 anni siamo riusciti, con il Governo Prodi e con quelli che si sono susseguiti, ad aprire la strada a questa importantissima riforma. Se la vostra idea è quella della partecipazione, in questo sistema di istruzione pubblica, di soggetti esterni allo Stato, siamo disponibili, anche perché si tratta di un percorso già avviato dal centrosinistra. Non a caso nel decreto-legge attualmente in discussione, anche se esprimiamo forti preoccupazioni e perplessità per la soluzione trovata per l'avvio dell'anno scolastico, vi è un passaggio normativo relativo al riconoscimento dell'eguale punteggio delle scuole paritarie, che ci trova favorevoli; è giusto, infatti, che gli insegnanti che lavorano in queste scuole abbiano un uguale trattamento rispetto al riconoscimento dell'attività da loro svolta.

Esprimiamo, invece, perplessità rispetto all'agenzia esterna di valutazione, con riferimento alla quale questo pomeriggio sarà rivolta, in aula, una interrogazione a risposta immediata al Governo.

Personalmente mi spaventa sentir parlare di agenzie « autonome ». Ritengo, infatti, che si siano già prodotti gravi danni, per la nostra democrazia, con l'istituzione di tutte le *Authority* possibili e immaginabili: in un sistema democratico le *Authority* non servono, perché esistono già il Parlamento e il Governo e dobbiamo cercare di trovare proprio in essi le adeguate forme di controllo. Più *Authority* istituamo, più deleghiamo non so a chi, a cosa e dove, il potere di controllo rispetto a questioni anche importantissime che possono riguardare vari settori della vita del nostro paese. Vorrei in proposito far presente che già esiste un istituto per la valutazione, peraltro riformulato recentemente. Mi lascia perplesso, e vorrei comprendere meglio, quanto scritto nel DPEF dal quale risulta che vengono destinate risorse alla creazione dell'agenzia autonoma che dovrà anche valutare i risultati raggiunti e l'operato dei docenti. Su questo argomento esistono, pertanto, da parte nostra perplessità e vorremmo capire meglio quale sia il vero obiettivo della suddetta agenzia.

La scuola, infatti, è già uscita dalla sua autoreferenzialità, perché si è già messa in discussione con altri soggetti. L'introduzione di aspetti innovativi, come ad esempio i « poli per la qualità », avviati in alcune zone del paese insieme all'Unione industriali e, più in generale, al mondo della produzione, sono tutti aspetti che hanno già posto la scuola in discussione con il mondo esterno. Quindi, in tal senso le riforme sono state già avviate e devono solo essere portate avanti affinché vi sia un rapporto sempre più stretto tra il mondo della scuola e quello dell'università. Sotto questo aspetto, l'aver unificato i due ministeri, quello della pubblica istruzione e quello dell'università, rappresenta per noi un punto molto importante, perché ci deve essere una guida unica nel sistema di istruzione e di formazione sia

dal punto di vista scolastico, sia da quello universitario: non possono esistere due settori separati.

Sul tema della formazione professionale, sul quale il ministro si è soffermato, vorrei dire che l'obbligo formativo fino a 18 anni rappresenta un risultato importante, già avviato e da potenziare attraverso la creazione di nuovi strumenti per dare attuazione a questa realtà. Però, ripeto, sono aspetti, comunque, positivamente già posti in essere.

Voglio sottolineare che siamo qui per fare opposizione e la faremo in modo anche duro quando sarà necessario, però la faremo con lo stile e con il vigore di chi si sente forza di governo.

Pertanto, l'invito che rivolgo al ministro, dal momento che è venuto in Commissione con un tono e con uno stile molto positivo che aiuta certamente la discussione ed il confronto, è il seguente: che possa diventare il più possibile continuatore di un'azione di governo. Mi rendo conto che rappresentate un altro schieramento politico e avendo vinto le elezioni, porterete avanti il vostro programma in conformità alla volontà degli elettori. Ma quando noi del centrosinistra abbiamo cominciato nel 1996 a governare il paese, pur avendo trovato un'Italia allo sfascio, non abbiamo scaricato le nostre responsabilità su altri: sul debito pubblico, su chi l'aveva creato e così via. Abbiamo detto, all'epoca, che era opportuno guardare avanti perché c'era l'Europa che ci attendeva. Pertanto, la invito, signor ministro, a capitalizzare quanto è stato già fatto e a considerarlo un patrimonio del paese: anche la scuola è patrimonio di tutti. Capitalizzi - ripeto - quanto è stato già fatto di positivo, poi avremo modo di guardare avanti; in futuro ci saranno aspetti sui quali certamente ci divideremo, discuteremo e ci confronteremo in quanto il vostro orizzonte non coinciderà con il nostro. Ma quando le mete e gli obiettivi saranno comuni, ci troverete sicuramente al vostro fianco, proprio perché la scuola è - ripeto - patrimonio di tutti.

In conclusione, le vorrei far presente, signor ministro, che ha compiuto un atto

sul quale vi è la nostra ferma contrarietà: il ritiro del ricorso presentato alla Corte costituzionale nei confronti della decisione adottata dalla regione Lombardia sul buono-scuola. Riteniamo si sia trattato di un atto pesante e vorremmo che alcuni principi contenuti nel dettato costituzionale vigente, vengano mantenuti e rispettati. Poi, ripeto, ognuno potrà comportarsi come vuole introducendo nell'ordinamento tutte le innovazioni che ritiene opportune. Ricordo che su quell'atto abbiamo assunto una posizione fortemente divergente e critica che mi permetto di sottolineare, signor ministro, in modo che nella sua replica possa fornirci l'occasione per un maggiore approfondimento.

GIORGIO GALVAGNO. Consapevole del fatto che per i nostri interventi sono previsti pochi minuti, non intendo utilizzare tutto il tempo, molto autorevolmente impiegato dal collega che mi ha preceduto.

Vorrei dire, in primo luogo, che ho apprezzato gli obiettivi e la filosofia che hanno ispirato l'intervento del ministro sui vari argomenti: sul ruolo della scuola, sull'analisi globale del rapporto con la società, con l'economia, con lo sviluppo, in una visione antropocentrica della funzione scolastica e così via.

Sui principi generali nel campo dell'educazione scolastica, dell'università e della ricerca sono d'accordo e convinto che questa sia la strada giusta da percorrere, senza lasciarsi prendere dal desiderio di mettersi necessariamente tutti d'accordo. Esiste una linea programmatica, illustrata al nostro elettorato, che le parole del ministro hanno ben indicato.

Sono consapevole che sui temi generali si rischia di essere sempre tutti d'accordo, perché sono talmente generali che è difficile non condividere la valorizzazione dell'uomo nei suoi vari aspetti; il problema sorge quando si procede alla scelta dei metodi. In proposito, in base all'intervento dell'onorevole Gambale che mi ha preceduto, possiamo già constatare che di fronte ad alcuni aspetti, che hanno leggermente modificato l'impostazione originale, vi è una posizione di contrarietà:

pertanto non c'è da illudersi; anche perché il tema della scuola rappresenta un terreno di scontro politico, purtroppo è negativo che sia così, ma dobbiamo prenderne atto. È uno dei campi sui quali si è maggiormente scatenato il dibattito ideologico, producendo i maggiori danni; sono, pertanto, d'accordo sull'invito ad essere molto prudenti nel trattare questo tema.

Occorre anche avere il coraggio di rinunciare a qualcosa per non essere troppo ideologici nell'affrontare tali argomenti; purtroppo, vorrei far notare che è stato proprio il Governo precedente che ha dato un certo taglio di tipo ideologico alla gestione delle problematiche del mondo dell'istruzione.

Trovandomi, quindi, pienamente d'accordo con quanto detto dal ministro, vorrei ora accennare ai metodi che verranno utilizzati per raggiungere questi risultati.

Lei, signor ministro, ha proposto di ispirarsi, nel mondo della scuola, a metodi che esaltino la libertà; ricorrendo a scelte educative anche di tipo diverso e con il coinvolgimento del settore privato: non può esserci infatti il monopolio dello Stato nell'educazione. Ha parlato anche della tolleranza che deve avere la scuola pubblica, dove deve trovare spazio il pluralismo. Deve esserci libertà all'interno della scuola e, altresì, libertà di scelta fra differenti sistemi educativi. Ha parlato, inoltre, dell'esigenza di riportare la scuola ad una nuova forma di serietà. Su questo tema, essendo stato insegnante nella scuola superiore per tanti anni, posso dire di aver fatto un'esperienza completa. Devo confessare che l'abbassamento del livello qualitativo della scuola, verificatosi negli ultimi anni, non è stato veloce e repentino, bensì costante e sistematico. Oggi la scuola è molto dequalificata; un ragazzo che esce con il diploma attuale è un giovane che ha frequentato una buona scuola media inferiore.

Una volta la scuola media aveva, per certi aspetti, quasi gli stessi contenuti della scuola superiore di oggi. Qualcuno mi dirà che sono esagerato, ma provi ad andare a scuola! Non so quanti in quest'aula abbiano insegnato: bisogna stare con i ra-

gazzi e seguirli continuamente, per rendersi conto di cosa vuol dire fare una domanda e sentirsi rispondere «vado a pescare». Gli studenti poi vengono promossi: questa è la realtà.

Sono d'accordo sull'obiettivo di elevare la cultura generale, anche se ciò comporta un abbassamento del livello medio (è successo in tutti i paesi). La scolarizzazione va favorita e vanno aiutati i ragazzi e lei, signor ministro, lo ha detto, ma vi è un momento nel quale di fronte a questo bisogno di massa (che significa aumentare il numero di giovani ammesso alla scolarizzazione superiore) occorre introdurre anche i requisiti di eccellenza e qualità, altrimenti non verrà mai perseguita. Essa non è presente per esempio all'università perché si attuano cicli di studio strani. L'attuale modello è pericoloso: se non vi è la qualità il mondo del lavoro, invece di accogliere i giovani, li rifiuta («sei stato a scuola e allora rimani a casa»). Qualità e serietà significano che lo studio è anche qualche cosa che si svolge solitariamente. Ai ragazzi bisogna far capire che lo studio non è soltanto quello con il computer, con il gruppo, con l'interazione, ma che vi è anche uno studio solitario, laborioso e faticoso - come abbiamo fatto tutti - attraverso il quale ognuno matura e apprende. Occorre, quindi, valorizzare il momento della selezione e della prova: la vita è fatta di prove.

Ora farò un'affermazione per la quale qualcuno dirà che sono *out*: vi rendete conto, signor ministro, signori sottosegretari, di cosa sono diventati nelle scuole i corsi di recupero che abbiamo tanto caldeggiato? Qualcuno tra voi ha svolto corsi di recupero e sa cosa sono? È qualcosa di vergognoso. Ad esempio, molte scuole attuano il corso di recupero di italiano in questo modo: si abolisce una settimana di scuola per svolgere il corso di recupero, in modo che gli studenti bravi stanno a casa e invece quelli che devono recuperare vanno a scuola. In tale modo, però, si riduce il numero di ore di italiano rispetto a quello del corso curriculare: è bene che queste cose si sappiano.